

giacere immersi i soldati in profondissimo sonno ; ed esser quindi lo Zeno senza guardie a propria difesa e custodia; e che, fatto lui prigioniero, di null' altro più avrebbero avuto a temere, ned altro ostacolo sarebbesi frapposto loro da quella banda per ristabilire l' interrotta comunicazione con Francesco da Carrara, signore di Padova; non doversi risparmiare la vita a nessuno dei veneziani, ma tutti senza pietà trucidarli; eglino ritornerebbero intanto, così spogliati ed inermi, agli accampamenti di Carlo, per attendere ivi la venuta di loro ed operar di concerto; ne darebbero i genovesi il segnale dalla città con lumi, tostochè ne fosse l'istante.

Diceva queste cose Roberto da Recanati e siffatti accordi patuiva coi nemici; e sebbene allora il soldato esploratore non ne vedesse che i gesti, nonostante poté poco dopo saperne tutto il filo dagli stessi genovesi, ingannati da lui per le proteste che faceva di odio e di maledizione ai veneziani. Intanto gli spogliati aggressori incominciarono a ritornare al campo; e con essi alla sua volta ritornò anch' egli, ed informò di tutto minutamente lo Zeno.

Era si appostato Carlo Zeno al capo di una via stretta, per cui dovevano passare ad uno ad uno tutti quanti i soldati, che ritornavano da Chioggia; ed a tutti, di mano in mano che passavano dinanzi a lui, diceva parole di rimprovero e di motteggio per la infelice riuscita della loro disobbedienza agli ordini suoi. Ma quando poi arrivò Roberto da Recanati, anch' esso cogli altri colleghi della congiura poco meno che ignudo, incominciò a dirlo per ironia capitano preclaro, che aveva assalito i nemici con fortuna sì prospera; gli parlava parole di congratulazione per la buona preda, che aveva fatto sui genovesi, e bramoso gli si mostrava di volerne aver parte: ma poscia, mutando tuono, gli disse, ch' era cosa non da capitani, ma da stolti, andar nelle mani dei nemici e spargere intanto nel proprio esercito lo spavento, e che quella non era la via dell' onore e della gloria, ma dello scorno e dell' infamia. E Roberto intanto, dissimulando e fingendo mansuetudine, confessava il suo errore e ne chiedeva scusa, quasi fedele e pentito.